

Paola Molino

«Un organismo vivente con vita autonoma».*
*Le biblioteche al centro di una scuola di dottorato
fra Osnabrück e Wolfenbüttel*

Intervista al Prof. Wolfgang Adam con la partecipazione di Isabelle Borsch, Hanne Griefsmann, Katharina Koitz, Anna Lingnau, Riecke Scholle, Julian zur Lage.¹

A partire dallo scorso autunno è nata presso l'istituto interdisciplinare di storia culturale dell'età moderna di Osnabrück, in cooperazione con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, la scuola di dottorato *Wissensspeicher und Argumentationsarsenal. Funktionen der Bibliothek in den kulturellen Zentren der Frühen Neuzeit (Depositi del sapere, Arsenali di idee. Le funzioni della biblioteca nei centri culturali della prima età moderna)*. Per i prossimi tre anni, un gruppo di dodici dottorandi potranno condurre i propri progetti di ricerca, usufruendo della ricca collezione di Wolfenbüttel, ma soprattutto della competenza dei ricercatori e dei bibliotecari da anni

* Eco 2001.

¹ Questa intervista è stata condotta grazie al generoso contributo della Fondazione Alexander von Humboldt, nell'ambito del progetto di ricerca *The Ambivalence of Knowledge: European Library Catalogues Facing the Early Modern World (1550-1650)*, ospitato dal dipartimento di storia moderna della Ludwig Maximilian Universität di Monaco.

impegnati a catalogare e promuovere il patrimonio di questa istituzione. Il programma è finanziato dal Ministero per la ricerca e la cultura del Land Niedersachsen.

Per capire come è nato il progetto, e quali siano le aspettative e i percorsi dei giovani ricercatori, la redazione di «Bibliothecae.it» ha incontrato ad Osnabrück lo scorso dicembre l'ideatore e coordinatore della scuola, il Prof. Wolfgang Adam, docente di letteratura tedesca della prima età moderna e specialista di storia delle biblioteche, insieme ad un gruppo di dottorandi.

Professor Adam come è nata l'idea di una scuola di dottorato con al centro la storia delle biblioteche?

L'idea nasce da lontano e da una cooperazione lunga e continuativa con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel. Nel 1994 l'allora direttore Paul Raabe, che io considero come un maestro, mi ha invitato ad organizzare il congresso internazionale sulla vita di società nell'età barocca.² Da allora la collaborazione non si è più realmente interrotta, fino al 2014, quando mi sono impegnato nel 38esimo corso estivo internazionale di Wolfenbüttel dal titolo *La Biblioteca come spazio delle idee / Die Bibliothek als Raum der Idee* insieme alla collega di Bologna Giulia Cantarutti, Helga Meise di Reims e Dirk Werle allora a Lipsia, oggi ad Heidelberg. Quel programma già conteneva gli ingredienti essenziali della scuola di dottorato: prevedeva una call internazionale, alla quale hanno risposto studenti da tutta Europa, e vi erano alla base gli elementi intellettuali che hanno poi ispirato il passo successivo, ovvero l'idea che le biblioteche non siano soltanto contenitori statici di idee. Ciò che interessa di queste istituzioni è soprattutto l'elemento dinamico, la capacità che hanno di restituire una determinata costruzione del passato, anche attraverso la *damna-*

² Adam 1997.

tio memoriae. Mi è sembrato proprio nel corso della scuola estiva che questa capacità di mettere insieme l'infrastruttura di Wolfenbüttel, le nostre competenze di storici, filologi e letterati, portate ad un livello internazionale, potessero insieme costituire una base per la scuola di dottorato. Poi, chiaramente, c'è stata la cornice istituzionale e quella finanziaria che ci hanno consentito di concretizzare questo proposito. Il programma è finanziato dal Land Niedersachsen (del quale fanno parte sia la biblioteca di Wolfenbüttel che l'università di Osnabrück, ndr.) per 819.000 euro. Questo ci consente di avere 12 dottorandi qui a Osnabrück, con una borsa di studio di tre anni, di sostenere i viaggi negli archivi e nelle biblioteche, inclusa quella di Wolfenbüttel, dove i ricercatori si impegnano a lavorare almeno tre mesi nel corso dell'intero programma. Una risorsa esorbitante che ci ricorda come la Germania resti un paese nel quale si investe in cultura e formazione. Inoltre, la presenza dei finanziamenti regionali offre una terza possibilità rispetto alle altre due linee di finanziamento tradizionali a livello nazionale e internazionale. Ma la cosa interessante è che ottenere un finanziamento del Land non significa proporre un progetto provinciale, di interesse locale, al contrario. E anche le regole di valutazione dei progetti sono analoghe a quelle del fondo nazionale per la ricerca (DFG). Gran parte del sostegno al settore umanistico viene ad esempio nel nostro Land dalla fondazione Volkswagen che ha regole assai severe, le proposte sono valutate da una commissione di esperti in tutte le discipline, ed è molto competitiva.

All'interno di questo quadro così competitivo allora cosa ritiene che abbia convinto la commissione della validità di un progetto di storia delle biblioteche?

Negli anni mi sono convinto sempre di più del fatto che alla base di un progetto che funzioni, ci debba sempre essere un'idea che faccia da miccia, che incendi gli animi. In questo caso la buona idea, che abbiamo messo al centro, è quella del carattere dinamico delle biblio-

teche, e della capacità che esse hanno di preservare, restituire o condannare all'oblio aspetti della storia di una determinata società. Questo il primo punto. Il secondo elemento che ha funzionato – e ancora funziona – nel nostro progetto è l'interdisciplinarietà, che nel nostro istituto (fondato nel 1992 dal mio predecessore Klaus Garber e dallo storico Anton Schindling) ha una natura particolare e una lunga tradizione. È particolare perché è di natura storico-culturale, e i lavori che abbiamo già condotto insieme – come il manuale dei centri culturali della prima età moderna, che non è solo un volume ma anche un progetto condotto con la mia collega Siegrid Westphal³ – sono una dimostrazione del fatto che il nostro approccio interdisciplinare non è né *naïv* né di carattere puramente retorico. Al contrario noi pratichiamo un'interdisciplinarietà che si potrebbe definire ad alto rischio, perché nel dialogo con i colleghi mettiamo in discussione categorie strutturali, come i limiti cronologici e cerchiamo di ripensare il passato i termini sincronici.⁴ Le biblioteche come oggetto di studio costituiscono un laboratorio privilegiato per questo tipo di esercizio.⁵ Il terzo elemento di successo è costituito senza dubbio dalla presenza di Wolfenbüttel al centro della scuola. L'Herzog August Bibliothek, come molti sanno, non è soltanto una biblioteca ma un centro di ricerca con un'infrastruttura ben consolidata e un team di esperti, come Volker Bauer, Jill Bepler, Petra Feuerstein-Herz, Ulrike Gleixner, Christian Heitzmann, Thomas Stäcker, che sono già nostri colleghi da anni, in grado di tradurre quel patrimonio in ricerca di alta qualità. Quello che la maggior parte dei nostri colleghi impegnati in biblioteca non può fare nel sistema tedesco è seguire i giovani dottorandi, perché non sono abilitati a farlo. La scuola consente tuttavia di scavalcare questo limite con una tutela doppia, di un docente abilitato e un collega bibliotecario. Ecco, questi tre elementi – l'idea della biblioteca come luogo dinamico, l'in-

³ Adam - Westphal 2012.

⁴ Wertheimer 2003.

⁵ Zedelmaier - Mulsow 2001.

terdisciplinarietà e la presenza di Wolfenbüttel – hanno costituito i caratteri vincenti di un progetto che aiuta noi a posizionarci in maniera convincente nel panorama accademico tedesco – che è sempre più competitivo – e loro a rafforzare il carattere scientifico della biblioteca. Poi, per portare avanti un proposito del genere, deve funzionare bene la chimica fra colleghi prima, e poi con i dottorandi. Da noi questo c'è stato, sia fra il team di Osnabrück e quello di Wolfenbüttel che con i colleghi stranieri che costituiscono una sorta di advisory board.

Torniamo alla buona idea che sta alla base della scuola di dottorato, quella delle biblioteche come organismo vivente e luogo della memoria...

Sì per me questo è un elemento fondamentale, l'idea che la biblioteca sia un luogo della memoria (attraverso cui ricordare e preservare) ma anche del cosiddetto *Lete* (dimenticare, rimuovere).⁶ Le biblioteche rivelano sempre un elemento dinamico e ambivalente. In una parola si tratta di analizzare storicamente, e nello specifico per l'età moderna, quello che ci ha insegnato a vedere la cosiddetta *Memoria Forschung*.⁷ Le biblioteche, gli archivi e i musei sono luoghi della memoria, in particolare le biblioteche sono predestinate a contenere il sapere ma anche a imporre delle scelte che riguardano il sapere. Si tratta di un potere forte, con valenza politica, come indicato alcuni anni fa da Christian Jacob e Marc Baratin.⁸ Queste scelte variano a seconda dei contesti, geografici, nazionali, confessionali, religiosi, etc. Le biblioteche ci raccontano una storia entusiasmante, quando ci parlano dei libri che escono forzatamente dal dibattito, perché una comunità o anche un singolo intellettuale decidono di dimenticare (come ho cercato di illustrare nel saggio su Wolfgang Ratke e la biblioteca del

⁶ Weinrich 1997.

⁷ Assmann 1992; Weinrich 1997.

⁸ Baratin - Jacob 1996.

Principe Ludwig von Anhalt-Köthen).⁹ Contemporaneamente, però, segnalano anche l'orizzonte di possibilità, ciò che la biblioteca fino ad un certo momento ha conservato e poi ha condannato all'oblio. Questo orizzonte di possibilità ci può essere noto sia attraverso le biblioteche materiali, ancora esistenti, attraverso i cataloghi superstiti o inventari ancora più astratti come quelli d'asta, che si riferiscono ad esemplari che spesso non esistono più.

*Nella presentazione generale del corso l'elemento dinamico della biblioteca è collegato alla formula della "anthropologische Bibliotheksgeschichte" di Elmar Mittler. Cosa si intende per storia antropologica delle biblioteche?*¹⁰

Aldilà dell'utilizzo di una serie di formule per la buona riuscita di un'*application*, ritengo che l'idea dell'*antropologia del libro* sia una metafora. Nell'economia accademica le metafore hanno essenzialmente due funzioni: sono esplicative, ovvero in questo caso serve ad illustrare il legame fra libro, biblioteca e società, oppure facilitano l'accesso alla materialità, ad un oggetto del quale si vuole parlare. In questo senso la metafora è riuscita bene nell'analisi di Mittler, ma noi vorremmo andare oltre, affermando un'idea di dinamicità del libro e della biblioteca. Se poi, più in generale, si intende come antropologia il comportamento dell'uomo in diverse epoche rispetto ai mezzi di trasmissione del sapere allora questo è senza dubbio anche il mio campo di ricerca.

In questa prospettiva però la scelta cronologica della prima età moderna non costituisce un limite all'illustrazione del carattere dinamico delle biblioteche?

⁹ Adam 2008.

¹⁰ Mittler 2012.

Certo non c'è dubbio che ci siano fenomeni legati alla storia e all'antropologia delle biblioteche che hanno ancora più valore se studiati in una prospettiva di lungo periodo, tipo i roghi dei libri, la censura, o la confisca delle biblioteche quando cade un regime, così come ci sono periodi chiave, drammatici, nella storia delle collezioni europee (e non) successivi all'età moderna, come la distruzione della biblioteca di Strasburgo nel 1870 o di quella di Amburgo nel 1943. Non voglio dire che tutto sia avvenuto nella prima età moderna, ma per la proposta della scuola di dottorato abbiamo puntato tutti (noi e i colleghi di Wolfenbüttel) sulle nostre competenze, solo così potevano essere credibili. Detto questo poi vorrei anche aggiungere che ci sono temi che riguardano l'età contemporanea (come il fattore nazionale nella storia delle biblioteche) che possono essere studiati fin dall'età moderna.

Passiamo al secondo elemento. La natura interdisciplinare della scuola di dottorato rispecchia anzitutto quella del vostro centro per la storia culturale dell'età moderna, che raccoglie filologi, linguisti, storici, teologi. Un programma di dottorato sulle biblioteche in un centro di questo tipo è una scelta originale e in controtendenza, in un'epoca in cui la biblioteconomia si allontana sempre più dalla storia culturale per divenire una disciplina quasi soltanto tecnica.

Noi riteniamo che senza la dimensione storica la biblioteconomia perda il legame, le connessioni, con le grandi questioni che da sempre animano l'organizzazione delle biblioteche, ovvero quale identità vogliamo dare al sapere, cosa vogliamo ricordare, mantenere, perdere. Una biblioteconomia che si concentra in maniera positivista soltanto su nuovi strumenti catalografici si isola dal presente e nasconde la propria debolezza dentro un particolarismo e un tecnicismo che non hanno futuro. Non c'è dubbio che sia interessante interrogarsi su temi quali le parole chiave da associare ad un testo, ma mi rifiuto di ridurre il mio interesse per le biblioteche a questo.

Nell'epoca della globalizzazione, della mobilità, nella Germania interculturale come spiegare alle nuove generazioni il valore di una biblioteca o un centro di ricerca come Wolfenbüttel o come Gotha?

Mi sta rivolgendo in realtà più di una domanda, diciamo almeno due. Il primo è un dubbio legittimo, a cosa servono queste grandi biblioteche oggi nella società? Il secondo è come integrarle nel presente. I centri come Gotha e Wolfenbüttel, un tempo sede del potere e del sapere, consentono che materiali rilevanti nella costruzione dell'identità (nazionale, europea, globale) vengano re-inseriti nel discorso quotidiano. Non si tratta tanto della vecchia formula della *historia magistra vitae* quanto piuttosto di lavorare su una documentazione che rivela strategie per la risoluzione dei problemi, alle quali è possibile orientarsi nel presente. Un buon esempio è proprio Osnabrück: qui i trattati di pace del 1648 sono rimasti validi fino al 1806 e ancora oggi conservano un valore se si pensa alle grandi questioni, quali l'emigrazione, la costruzione dell'identità nazionale. Ora, se i centri di ricerca che conservano e valorizzano documenti fondamentali nel dibattito della prima età moderna (dalla Riforma, al tema della tolleranza, alle differenze di sistemi giuridici) sono messi nelle condizioni di poter agire all'interno delle università, se i materiali vengono messi a disposizione dei giovani ricercatori, questo ruolo di orientamento si rafforza, e soprattutto in questo modo rientrano nella società. Non si tratta dunque nemmeno di affermare un primitivo riferimento alla pratica: la dimensione storica serve a qualsiasi società per definire la propria identità.

Infine una domanda per possibili dottorandi che dall'Italia si interessano al vostro programma di studio. Cosa offre Osnabrück come università? E quanto internazionale può ambire ad essere il vostro Promotion-sprogram?

Osnabrück certo non può competere con i grandi centri universitari tedeschi, da Colonia a Monaco ad Amburgo, ma è un'università gio-

vane, ha un buon rapporto docenti/studenti, le gerarchie sono meno marcate che nelle università storiche, c'è una tradizione di studi sulla prima età moderna, e in particolare di storia legale, legata ai trattati di pace del 1648. Questo per dire che non siamo nella categoria di "cattedrale nel deserto", è una piccola città ricca di storia e di cultura. Le mancherebbe un fondo antico al quale attingere per gli studi storici, ma ovviamo a questa mancanza attraverso la cooperazione con Wolfenbüttel. La cooperazione significa tuttavia qualcosa di più che avere accesso alle fonti. A Wolfenbüttel si trova un'infrastruttura accademica consolidata (con borse di studio, scuole estive, una vivace comunità di studiosi da tutto il mondo), e, come spiegavo prima, un comitato scientifico di esperti nella storia del libro e delle biblioteche. Questo credo che sia uno dei tratti significativi della scuola: la biblioteca non pretende niente dai dottorandi, ma si mette completamente a loro disposizione con i mezzi e gli strumenti che ha. Al contempo, però, i dottorandi diventano ospiti d'onore della biblioteca, in grado di stare dall'altra parte della barricata, entrare materialmente dentro la collezione, acquisire una serie di conoscenze tecniche che, riteniamo, influiranno positivamente sulla qualità del loro lavoro. E consentiranno di risparmiare molto tempo. Poi ognuno di loro è libero di vistare anche altre biblioteche e archivi. Ma lo faranno, speriamo, con un atteggiamento diverso, più organico.

Detto questo, più in generale, siamo consapevoli dell'altissima competizione fra scuole di dottorato, anzitutto in Germania, e poi anche l'estero. Si tratta di due ordini di problemi diversi. La Germania produce oggi troppi dottorandi che non riesce a strutturare, e mancano le funzioni intermedie fra l'ordinario e il ricercatore precario. Questo fa sì che i giovani per guadagnarsi da vivere si specializzano sempre di più lavorando nei progetti, ma nel momento in cui devono concorrere per una cattedra viene chiesto loro di essere il più generali possibile. Dunque in teoria con una scuola di dottorato come la nostra non facilitiamo la formazione generalista ma contribuiamo a questo specialismo. Dall'altro lato, però, rispetto a quando ero gio-

vane io, le scuole di dottorato offrono il grande vantaggio di dare a tutti la possibilità di scrivere la tesi senza costrizioni (insegnamento, assistenza ad un docente etc.) e soprattutto è finita l'epoca in cui la promozione era un fatto privato, finanziato dalla famiglia o attraverso altri lavori, ma diventa responsabilità dell'università. Questo è molto importante perché i temi storico-culturali hanno un futuro soltanto se l'università si fa carico delle generazioni future, in grado formulare idee nuove e trasmetterle. Per quello che riguarda l'estero invece il problema è legato soprattutto ai diversi curricula universitari e la scelta dell'interdisciplinarietà. Non è semplice trovare storici, germanisti o filologi che si interessino di biblioteche, o bibliotecari che vogliano scrivere una tesi di storia anche in Germania, ma in alcuni paesi, come l'Italia, la Spagna o la Francia è il curriculum universitario a rendere questa interdisciplinarietà quasi impossibile. Questo, insieme alla barriera linguistica (il tedesco è essenziale per frequentare il programma), potrebbe scoraggiare gli studenti a frequentare il programma, mentre invece è nostro desiderio che sia il più aperto possibile a studenti di tutta Europa e non solo. Il profilo internazionale per noi è essenziale, ma siamo consapevoli che, aldilà della retorica, è un obiettivo difficile da perseguire.

E i dottorandi chi sono e cosa ne pensano?

Oltre al Prof. Adam abbiamo incontrato ad Osnabrück un gruppo di dottorandi che ha iniziato il programma fra aprile e ottobre dello scorso anno:

Isabelle Bosch, ha studiato letteratura inglese, storia e lingue romanze a Osnabrück e a Siena. Attraverso l'analisi delle biblioteche private appartenenti a nobili donne tedesche, si concentra nel suo progetto sulla ricezione della letteratura relativa alla *querelle des femmes*, il dibattito sul ruolo della donna nella società, nella prima età moderna. Oltre a rintracciare gli esemplari nei cataloghi superstiti, si interessa anche alle pratiche di lettura e annotazione dei libri, e al ruolo delle biblioteche private nel transfert culturale.

Hanne Grießmann si è formata a Münster in filologia germanica, storia moderna e contemporanea e filosofia, e ha lavorato come collaboratrice scientifica presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel. Si dedica ora ad Osnabrück alla ricostruzione, anzitutto testuale, e poi anche del contesto storico-religioso, di un gruppo di libri di preghiera giunti a Wolfenbüttel nel 1572 dai conventi femminili delle agostiniane di Marienberg vor Helmstedt e Heiningen bei Wolfenbüttel. I libri di preghiera sono intesi come deposito di conoscenze testuali provenienti da letture ulteriori e di fatto come vere e proprie biblioteche in un unico libro.

Katja Jensch ha studiato all'Università di Greifswald storia dell'arte, storia ed economia aziendale, e si è laureata con una tesi in storia della fotografia. È stata, fra le altre cose, la direttrice del centro culturale annesso al monastero di Malchow (in Mecklenburg-Vorpommern) e ha lavorato nell'archivio cittadino di Wismar come collaboratrice scientifica. Il suo progetto di ricerca si concentra proprio sulla biblioteca del Tribunale di Wismar, fondato nel 1653 dalla corona di Svezia come tribunale d'appello per le province svedesi nel territorio del Sacro Romano Impero. Della biblioteca si analizza sia la tipologia del fondo, che la figura di uno dei suoi primi artefici, il Vicepresidente del Tribunale, David Mevius, responsabile di una raccolta in dieci volumi delle sentenze del tribunale fra il 1653 e il 1670.

Katharina Koitz è una medievista e ha studiato a Berlino, oltre a storia, anche filologia. Nel suo progetto andrà alla ricerca di immagini, metafore e narrazioni dell'invalidità corporale come media della propaganda protestante ortodossa e di matrice moralistica. Lo scopo del progetto è ricostruire queste biblioteche di *exempla* sulle debolezze fisiche per rintracciare una semantica dell'invalidità e un determinato discorso sulla salute e la malattia e cercare di capire come si è evoluto nell'passaggio dall'età moderna a quella contemporanea.

Anna Lingnau, con un Bachelor in Scienze bibliografiche a Mainz, un Master in scienze archivistiche e storia moderna ad Heidelberg e un'esperienza sul campo nel fondo antico della biblioteca universita-

ria della stessa città, ricostruirà la collezione privata del diplomatico Friedrich Rudolph von Canitz (1654-1699). La sua fonte di partenza è il catalogo d'asta della biblioteca, essenziale per comprendere il rapporto fra attività politica, raccolta e uso dei libri.

Rieke Schole si è formata in storia, latino e teologia protestante a Osnabrück e si dedicherà nei prossimi tre anni al dibattito sull'eucarestia, per come può essere ricostruito attraverso le pratiche di lettura, commento e annotazione di testi a stampa controversistici posseduti dai professori dell'Università di Helmstedt e oggi conservati a Wolfenbüttel. In particolare si considerano le fasi di gestazione della Formula di Concordia (1576) e la ricezione del Libro di Concordia (1580) come momenti fondamentali per la costituzione del fronte confessionale protestante.

Julian zur Lage si è laureato in storia moderna all'Università di Monaco di Baviera ed è arrivato ad Osnabrück per studiare il ruolo delle biblioteche come depositi e strutture del sapere sul resto del mondo nell'Europa dell'Illuminismo. In particolare si concentra sull'attività di Julius August Remer (1738-1803), professore a Braunschweig e Helmstedt e storico universale.

Da una discussione collettiva con i dottorandi è emersa una soddisfazione generale per il programma, all'interno del quale sono liberi di condurre le proprie ricerche fra Wolfenbüttel e le altre biblioteche, ma che offre al contempo gli spazi e una struttura nella quale possono scambiarsi idee, ricevere le attenzioni e le letture necessarie per portare avanti il progetto. Attualmente, il programma di dottorato prevede circa un incontro al mese, strutturato in tre momenti: un dottorato su un tema di carattere metodologico, una conferenza tenuta da un/a docente o un ricercatore esterno/a, specialista di storia delle biblioteche, e un seminario generalmente animato dallo/a stesso/a docente che tiene la conferenza. Il dottorato costituisce l'occasione per sperimentare e toccare con mano l'interdisciplinarietà della storia delle biblioteche. Anche se i temi da trattare in questa sede sono scelti collegialmente è chiaro che a seconda del background di partenza e degli interessi di ri-

cerca ognuno propone e si interessa di temi diversi, dal Kulturtransfer, alla storia globale a quella di genere a quella del libro. A volte la varietà di tematiche affrontate sembra essere lontana dai singoli interessi di ricerca, ma è sempre utile a rafforzare il bagaglio di conoscenze. Il programma di storia delle biblioteche non è strutturato sul modello delle scuole di dottorato anglosassoni con un vero e proprio piano di studi, ma i dottorandi hanno l'impressione di partecipare attivamente alla programmazione, che resta il più flessibile possibile per consentire loro di scrivere la tesi. Nella loro immaginazione Wolfenbüttel è una grande possibilità e anche una palestra per allargare poi il raggio d'interesse e d'azione anche ad altre collezioni.

Per saperne di più:

<http://www.ikfn.uni-osnabrueck.de/promovieren_am_ikfn/graduertenprogramm_wua/forschungsidee_methode.html>

BIBLIOGRAFIA

- Adam 1997 = Wolfgang Adam hg., *Geselligkeit und Gesellschaft im Barockzeitalter. Akten des internationalen Barockkongresses Wolfenbüttel (31.8.-3.9.1994)*, unter Mitwirkung von Knut Kiesant, Winfried Schulze und Christoph Strosetzki, Wiesbaden, Harrassowitz, 1997, 2 voll.
- Adam 2008 = Wolfgang Adam, *Bibliotheksgeschichte und Frühneuzeit-Forschung. Bilanz und Perspektiven am Beispiel des Nachlassverzeichnisses von Fürst Ludwig von Anhalt-Köthen*, «Euphorion», Vol. 102, (2008), p. 1-38.
- Adam - Westphal 2012 = Wolfgang Adam - Siegrid Westphal (Hg.), *Handbuch kultureller Zentren der Frühen Neuzeit. Städte und Residenzen im alten deutschen Sprachraum*, 3 Bde., Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.
- Assmann 1992 = Jan Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, C.H. Beck, 1992 (trad. it. *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997).
- Baratin - Jacob 1996 = Marc Baratin - Christian Jacob (Hg.), *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*, Paris, Albin Michel, 1996.
- Eco 2001 = Umberto Eco, *Riflessioni sulla bibliofilia*, Milano, Rovello, 2001.
- Mittler 2012 = Elmar Mittler, *Anthropologische Bibliotheksgeschichte. Umriss eines Forschungsfeldes*, in *Handbuch Bibliothek. Geschichte, Aufgaben, Perspektiven*, hg. Von Konrad Umlauf, Stefan Gradmann, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2012, p. 287-292.
- Weinrich 1997 = Harald Weinrich, *Lethe – Kunst des Vergessens*, München, C.H. Beck, 1997 (trad. it. *Lete. Arte e critica dell'oblio*, Bologna, Il Mulino, 1999).

Wertheimer 2003 = Jürgen Wertheimer, *Germanistik*, in *Wozu Geisteswissenschaften? Kontroverse Argumente für eine überfällige Debatte*, hg. Von Florian Keisinger, Steffen Seischab, Frankfurt a.M.-New York, Campus 2003, p. 131-135.

Zedelmaier - Mulsow 2001 = Helmut Zedelmaier - Martin Mulsow hg., *Die Praktiken der Gelehrsamkeit in der Frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer, 2001.

ABSTRACT

A partire dallo scorso autunno è nata presso l'istituto interdisciplinare di storia culturale dell'età moderna di Osnabrück, in cooperazione con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, una scuola di dottorato dedicata allo studio delle biblioteche in età moderna. Per i prossimi tre anni, un gruppo di dodici dottorandi potranno condurre i propri progetti di ricerca, usufruendo del patrimonio della ricca collezione di Wolfenbüttel, ma soprattutto della competenza dei ricercatori e dei bibliotecari da anni impegnati a catalogare e promuovere il patrimonio di questa istituzione. Il programma è finanziato dal Ministero per la ricerca e la cultura del Land Niedersachsen. Per capire come è nato il progetto, quale idea di biblioteca vi sia alla base, e quali siano le aspettative e i percorsi dei giovani ricercatori, la redazione di «Bibliothecae.it» ha intervistato ad Osnabrück lo scorso dicembre l'ideatore e coordinatore della scuola, il Prof. Wolfgang Adam, docente di letteratura tedesca della prima età moderna e specialista di storia delle biblioteche, insieme ad un gruppo di dottorandi.

Depositi del sapere, Cultura della memoria, Scuola di dottorato,
Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, Osnabrück

Last Autumn has been launched in Osnabrück a new graduate school, in cooperation with the Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, entirely devoted to the history of early modern libraries. For the next three years a group of 12 graduate students will work on their own projects, using the rich collection from Wolfenbüttel and benefiting from the expertise of scholars working in the library and engaged since many years in the promotion of the rich heritage of the collection. The graduate program is financed by the Ministry for research and culture of the region Niedersachsen. In order to understand how the project was conceived, what ideas underpin its creation, and what are the biographies

and expectations of single students, Paola Molino (member of the editorial board of «Bibliothecae.it») has interviewed the coordinator of the program, Prof. Wolfgang Adam, specialist on early modern German literature, and a group of students.

Repositories of knowledge, Culture of memory, Graduate school, Herzog August bibliothek Wolfenbüttel, Osnabrück